

È già domani

Carlotta Bartolone

È GIÀ DOMANI

romanzo

A tutti i miei affetti più cari.

*“Il più bello dei mari
è quello che non navigammo.
Il più bello dei nostri figli
non è ancora cresciuto.
I più belli dei nostri giorni
non li abbiamo ancora vissuti.
E quello
che vorrei dirti di più bello
non te l’ho ancora detto”.*

Nazim Hikmet

È una bella giornata, fuori la temperatura si è finalmente alzata. Dalla finestra della mia stanza entrano dei piccoli raggi di sole che si riflettono sullo specchio dando un colore più vivo al bianco delle pareti. Oggi penso di uscire, devo andare a comprare dei libri, devo assolutamente sbrigarmi altrimenti non arriverò a sostenere l'esame. Anzi devo andare subito prima che chiuda la libreria.

Esco.

Fuori l'aria è davvero più calda, il cielo è così limpido che viene voglia di andare al mare. Peccato che debba studiare.

Ecco, sono quasi arrivata alla libreria. Voglio vedere se trovo quel testo su James Dean.

Poi, un botto. Forte. Come se fosse esploso un ordigno o ci fosse stato un impatto tremendo.

Poi silenzio. Non vedo nulla. Né rumori, né luce attorno a me. Solo silenzio. Silenzio dentro.

Mi ritrovo su un letto, in una stanza credo. Attorno a me sento delle persone ma non riesco ad aprire gli occhi per focalizzare chi siano. I loro discorsi mi arrivano a tratti e in modo confuso, non riesco a comprendere cosa dicano.

Strano. È tutto così assurdo. Cosa succede?

Poi di nuovo silenzio.

Forse ho capito cosa è successo. Quel botto che ho

sentito, tutta quella gente attorno a me... Forse ho avuto un incidente. Ma perché non riesco a muovermi né a fare qualsiasi altra cosa?

Qualcuno entra nella stanza, sì, adesso sento bene; parlano di me. Avevo ragione, ho avuto un incidente, ho perso i sensi e sono entrata in coma.

Sì, ho sentito bene quella voce: sono entrata in coma. Riesco solo a pensare a mia madre. Immagino già il suo volto segnato dalla disperazione mentre qualcuno l'avvisa che sua figlia è su un letto con delle macchine che cercano di strapparla alla morte. Immagino il suo grido di dolore a quelle parole. Le sue lacrime, il suo cuore che batte più forte. La sento gridare il mio nome, come se volesse salvarmi. E ogni grido si fa più forte per svegliare quella figlia che adesso è in bilico tra la vita e la morte. La vedo mentre comunica la notizia a mio padre che trattiene lo sconforto per quella figlia che ha sempre amato in silenzio.

Silenzio dentro.

Sento delle lacrime bagnare la mia mano. Eccola! Mia madre piange e non fa che ripetere “perché? Perché?”. Mai come adesso ho voluto stringerla e consolare il suo dolore. Ma non posso, malgrado la senta singhiozzare e senta il pianto dimesso di mio padre.

Eccoli i miei genitori, le persone che amo più al mondo.

Poi entra qualcuno, forse il medico. Li fa uscire. Vorrei trattenerli ma i miei muscoli non funzionano. Non ho le forze. Sono immobilizzata. Prometto a me stessa che quando mi sveglierò - se mi sveglierò - saranno loro che abbraccerò per non lasciare mai più.

Di nuovo silenzio. Quell'assordante silenzio interiore.

Sembra tutto come in un sogno. Ma forse lo è davvero. Forse tra un po' mi sveglierò e andrò a compiere quel libro che mi serve per sostenere l'esame. Vorrei fosse davvero così.

In questa stanza vuota, solo silenzio. Ogni tanto qualcuno entra e controlla le macchine che ho applicate addosso per poter permettere al mio cuore di battere. O, almeno, credo sia così. Di solito queste cose si vedono solo nei film, mentre oggi la protagonista di quel film sono io. E, francamente, non so cosa darei per non esserlo.

Fuori, sento dei grilli cantare. Chissà se c'è il sole, se fa caldo e se la gente vorrà andare al mare! Domani. Sì,

domani sarei dovuta andare al mare con Laura e Mario. Sicuramente sarebbe venuto anche Antonio e mi sarei divertita come sempre a lanciargli la sabbia, a bagnare Mario dalla testa ai piedi e a prendere il sole con Laura. Chissà se qualcuno dirà loro che domani non ci sarò.

Entra qualcuno, sento che mi tocca la fronte e mi dà un bacio. Non sento parlare; solo il respiro di questa persona sulla mia fronte, poi un altro bacio, la porta che si chiude e di nuovo silenzio.

Il silenzio a volte è fonte di riflessione, altre volte fonte d'ispirazione. Permette di fare i conti con i propri fantasmi, con gli scheletri appesi dentro l'armadio.

Io di scheletri non ne ho mai trovati.

Quando ero piccola, sentivo dire spesso: "Ognuno ha i suoi scheletri nell'armadio". Io non capivo cosa volesse dire e allora, entravo nella mia stanzetta piena di pupazzi e di giocattoli, aprivo il mio armadio terrorizzata, guardavo dentro ma non trovavo nulla all'infuori dei miei vestiti che profumavano di lavanda.

Crescendo ho capito che di scheletri non ne avrei mai trovati, perché io non avrei mai potuto nasconderne dentro.